

Indice

9	Introduzione di Pino Gesmundo e Vito Antonio Leuzzi
13	Prefazione
15	1. <i>L'infanzia, la formazione</i>
25	2. <i>Gli anni napoletani (1904-1918)</i>
45	3. <i>La militanza socialista a Bari (1918-1921)</i>
83	4. <i>Segretario della federazione comunista di Bari (1921-1922)</i>
113	5. <i>Altre terre... (1922-1923)</i>
125	6. <i>Il primo periodo romano: amministratore dei periodici comunisti (1924-1925)</i>
133	7. <i>Fuoriuscito in Francia (1925-1926)</i>
149	8. <i>Il confino</i>
169	9. <i>Sorvegliato speciale a Roma</i>
185	10. <i>L'arresto, la deportazione, la morte</i>
207	11. <i>Memoria a Roma, Gravina e Bari</i>
211	Bibliografia

Introduzione

«Vecchio antifascista che già in precedenza aveva patito carcere e confino, fin dagli inizi partecipava attivamente alla lotta di liberazione. Arrestato e deportato in campo di concentramento in Germania, nonostante gli stenti e le sofferenze inenarrabili cui era sottoposto, continuava a svolgere attiva opera di propaganda e di incitamento alla lotta in mezzo agli internati [...]»

Con questa motivazione del conferimento della medaglia d'argento al valore militare alla memoria di Filippo d'Agostino, scomparso settant'anni fa (il 14 luglio del 1944) nel campo di annientamento nazista di Mauthausen si riassume una storia di vita esemplare nella realtà italiana e pugliese della prima metà del Novecento, caratterizzata dalla violenza del nazionalismo guerrafondaio, dalla svolta autoritaria mussoliniana e da due guerre disastrose.

In questo volume l'autore ha il merito di ricostruire attentamente e in tutte le sue complesse sfaccettature le scelte ideali di D'Agostino, originario di Gravina in Puglia, un paese dell'Alta Murgia della Terra di Bari caratterizzato, tra Ottocento e Novecento, da un duro scontro di classe tra proprietari terrieri e contadini poveri, e da "eccidi cronici" perpetrati periodicamente da una forza pubblica schierata a difesa di una struttura sociale elitaria, chiusa all'istanza di giustizia sociale proveniente dagli strati più poveri della popolazione rurale.

La propaganda socialista tra Ottocento e Novecento si era diffusa a macchia d'olio nei paesi più poveri dell'entroterra barese e foggiano, in particolare Gravina, Spinazzola, Corato, Minervino Murge, Cerignola, Andria, dando luogo allo sviluppo di leghe contadine ed operaie ed a Camere del lavoro molto combattive che rappresentarono un laboratorio di formazione politico-sindacale tra i più significativi del Meridione.

Alcune delle figure rappresentative del socialismo e del sindacalismo, Giuseppe De Falco, Peppino Di Vittorio, Raffaele Pastore, Alfonso

Leonetti, svolsero il loro apprendistato in questa realtà caratterizzata da un duro scontro di classe.

Nella formazione politica di D'Agostino ebbe un ruolo non secondario Amadeo Bordiga attestato su posizioni d'intransigenza contro la guerra e teorizzatore dell'astensionismo nella vita politico-parlamentare.

L'antitesi tra nazione e classe tra pacifismo e militarismo venne a radicalizzarsi. Su questa posizione D'Agostino si assestò mantenendo una posizione intransigente assieme a Rita Majerotti, una maestra di Castelfranco Veneto – nota per le sue battaglie a difesa della donna e per le posizioni di opposizione alla guerra – che sposò nel 1918.

Massimiliano Desiante ricostruisce analiticamente, avvalendosi di diverse fonti documentarie, l'intensa attività politico-sindacale, dell'esponente socialista di Gravina, impiegato nelle ferrovie, eletto nelle elezioni amministrative del 1920 consigliere comunale a Bari e consigliere provinciale. D'Agostino fu il principale esponente teorico di una posizione politica sostenuta a livello nazionale assieme ad Antonio Gramsci, Alfonso Leonetti, Amadeo Bordiga che dette luogo alla scissione nel PSI ed alla costituzione del PCd'I.

Nel volume si presta molta attenzione al contesto della vita politica della Terra di Bari caratterizzata dalla resistenza proletaria alla violenza ed all'attacco dello squadristo fascista, sostenuto dall'apparato autoritario dello Stato. Nella difesa di Bari vecchia nell'estate del 1922, da parte dell'Alleanza del Lavoro, costituita sotto la guida di Giuseppe Di Vittorio, segretario della Camera del Lavoro di Bari, il sindacalista gravinese e Rita Majerotti (fondatori a Bari del PCd'I ed esponenti nazionali del partito) svolsero un ruolo principale assieme ai rappresentanti socialisti, repubblicani ed all'insieme delle forze del lavoro, sbarrando la strada all'assalto squadristico.

L'azione di D'Agostino, costretto a trasferirsi da Bari a Trieste per il clima repressivo della polizia e per le minacce dei fascisti si sviluppò senza soluzione di continuità negli anni Venti prestando la sua opera a giornali ed all'organizzazione nazionale del movimento comunista. Esule a Parigi ed a Bruxelles, al suo rientro in Italia nel 1926 fu arrestato, condannato da Tribunale speciale e spedito al confino assieme al gruppo dirigente comunista.

Il percorso di D'Agostino nella clandestinità è efficacemente ricostruito da Desiante nel che ha, tra l'altro, il merito di aver individuato una

cospicua mole di documenti, presso l'Archivio Centrale dello Stato, la Fondazione Gramsci di Roma e presso Biblioteche ed istituti di ricerca locali e nazionali.

La sua figura di “sorvegliato speciale” ci viene restituita anche attraverso significative testimonianze orali, in particolare della nipote di D'Agostino e Rita Majerotti, la signora Anna Tonon, che fanno emergere anche gli aspetti profondamente umani di questo irriducibile oppositore della guerra e della dittatura.

Negli anni Trenta la sua casa romana rappresentò il punto di riferimento di diversi antifascisti tra cui il docente di Filosofia presso un Liceo romano, il terlizese Gioacchino Gesmundo, uno degli organizzatori della resistenza antinazista a Roma arrestato, condannato a morte e trucidato dai nazisti alle Fosse Ardeatine.

D'Agostino, nuovamente arrestato nel novembre '43 e rinchiuso a Regina Coeli, agli inizi di gennaio 1944 fu deportato in Germania rappresentando per gli internati di diversi paesi europei un punto di riferimento di una fiera e irriducibile resistenza antinazista.

Pino Gesmundo
Segretario generale Camera del
lavoro metropolitana di Bari

Vito Antonio Leuzzi
Direttore Istituto pugliese per la storia
dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea

Prefazione

Il 25 aprile 1967, in concomitanza con la Festa della Liberazione, l'amministrazione comunale con la presenza dell'intellettuale antifascista Tommaso Fiore inaugura un busto dedicato a Filippo D'Agostino. Quel monumento in pietra, posto nella pineta comunale, si erge proprio all'imbocco di quel parco Robinson, luogo da sogno e d'incanto per i bambini gravinesi, che l'amministrazione Petrarca aveva da poco ultimato.

Sei anni dopo, a Milano, nasco io. La mia, come ogni famiglia migrante, non manca di tornare al paese d'origine per le feste comandate.

È in quelle circostanze che, accompagnato dal nonno paterno di cui porto il nome, frequento quel luogo meraviglioso e fantastico che è stato, appunto, il parco Robinson. I miei primi giochi sperimentati nella "matria" d'origine avvengono sotto lo sguardo di quel busto che la mia ingenuità, la mia fanciullezza, però, non coglie.

Questa biografia probabilmente, senza quel busto commemorativo, non ci sarebbe stata. È come se quarant'anni fa, quando quel monumento è stata inaugurato, fosse stato piantato un seme che un animo ricettivo, in questo caso il mio, ha colto.

Filippo D'Agostino è un eroe d'altri tempi. Certo il destino, nei decenni successivi la morte, gli ha riservato un ingiusto oblio, eppure egli, al pari di tanti e tanti altri ancora, ha rappresentato uno di quei sassi che, posato sul fondale del fiume, ha consentito ad altre generazioni di poter attraversare con successo la tragedia della dittatura e della guerra per approdare ad un sogno chiamato riscatto sociale.

Le sue lotte, i suoi sacrifici, le sue sofferenze, il suo martirio assieme a quello dei più e dei meno noti, sono il patrimonio che questa modesta biografia cerca di offrire alle giovani generazioni affinché possano condurli *A egregie cose*.

*A egregie cose il forte animo accendono
l'urne de' forti, o Pindemonte; e bella
e santa fanno al peregrin la terra
che le ricetta.*

U. Foscolo

1.

L'infanzia, la formazione

Nella Puglia di fine Ottocento, contrassegnata da una conflittualità sempre maggiore, dovuta ad uno sviluppo economico e sociale profondamente disomogeneo, a Gravina, il 15 marzo 1885² alle ore 3 meridiane da Michele D'Agostino ed Anna Maria Pace³ nasce, in un imponente edificio ubicato in via Garibaldi n. 9, una delle arterie più importanti del centro murgiano, Filippo Vincenzo D'Agostino. La famiglia d'origine è recentemente passata al rango di possidente, in virtù dell'acquisizione di rilevanti quote di terreni agricoli. Proprio in quegli anni numerose masserie (suddivise in lotti), che si trovano nel territorio di Gravina, già confiscate agli enti ecclesiastici dopo l'Unità, sono poste in vendita. Una parte di esse è rilevata da famiglie benestanti, classificate sino ad allora come contadine, che si elevano a “nuovi possidenti”⁴. Questa promozione sociale è certificata dagli “atti prodotti dalla commissione provinciale di sorveglianza... per la vendita dei beni indemanati” e si riferiscono al periodo compreso tra il 1867 e il 1890. «La parte più cospicua delle vendite si registra nell'anno 1873... Gli acquirenti dei 185 lotti furono ben 100»⁵. Fra questi figura proprio D'Agostino Michele, padre di Filippo che, dunque, a partire da quel momento, cambia formalmente la propria condizione sociale abbandonando lo stato di contadino per divenire possidente. Un altro dato che rimarca l'ascesa sociale della

¹ L. Motti, *Romanzo di una maestra*, Ediesse, Roma 1995, p. 13.

² Ufficio anagrafe del Comune di Gravina, atto n. 220, anno 1885.

³ Ivi, Scheda individuale n. 5027.

⁴ F. Parisi, *Gravina fra liberalismo e socialismo*, Editrice Ermes, Potenza 2012, p. 15.

⁵ Blog di Giuseppe Di Benedetto, *Le fonti per la storia di Gravina nell'Archivio di Stato di Bari*, 5 marzo 2011, n. 11.

famiglia è rappresentato dal fatto che i D'Agostino si trasferiscono dalla strada Pomardera, in dialetto gravinese *la bumbardedd*, a via Garibaldi.

I D'Agostino sono una tipica famiglia benestante del Mezzogiorno: tradizionalista, conservatrice, religiosa e come tale, in ossequio ad un'antica tradizione in uso presso le classi aristocratiche di allora, praticano il federcommesso ossia destinano il patrimonio familiare ad un unico erede. Per gli altri figli maschi, in genere, sono prestabilite altre vie, principalmente la carriera religiosa. Il padre di Filippo, così, accantonate le figlie femmine, la primogenita Maria Lucia e la quintogenita Maria Giuditta, impone il seminario al terzogenito Vito, esclude il quartogenito Francesco per ragioni che non sono riuscito a ricostruire e sceglie, come erede universale, il settimogenito Nicolantonio, ossia colui che porta il nome del nonno paterno.

Filippo, dunque, è l'ottavo di nove fratelli, sebbene quando egli vede la luce, dei cinque fratelli e delle due sorelle che l'hanno preceduto, ne siano rimasti in vita solo cinque: Maria Lucia, Vito, Francesco, Maria Giuditta e Nicolantonio. In quel tempo il flagello della mortalità infantile non fa distinzioni, colpisce tutti, ricchi e poveri, così la famiglia di Michele D'Agostino perde prematuramente il secondogenito Nicolantonio a pochi giorni, il quartogenito Nicolantonio a un anno e mezzo e il nonogenito Domenico Gioacchino a otto mesi⁶.

La situazione politica della città durante gli ultimi decenni dell'Ottocento ripropone in larga misura, le dinamiche nazionali. A contendersi la guida del Comune di Gravina sono due partiti: il partito dei signori e il partito del popolo, variamente denominati. Il partito dei signori alle elezioni politiche sostiene gli uomini della Destra liberale che, in quel periodo, nel collegio, domina la scena. Il partito del popolo, invece, sostiene gli uomini della Sinistra liberale, il cui leader nazionale è Crispi. A livello locale, anche in virtù della riforma elettorale voluta da Crispi nel 1888 che allarga il diritto di voto – estendendolo a tutti i cittadini maschi maggiorenni che sanno leggere e scrivere o pagano almeno

⁶ Ufficio anagrafe del Comune di Gravina. Prima di Filippo nascono il 3 aprile 1866 Maria Lucia, il 24 dicembre 1867 Nicolantonio, il 29 novembre 1868 Nicolantonio, il 3 marzo 1871 Vito Salvatore Giuseppe Nicolò, il 28 agosto 1873 Francesco, il 2 novembre 1875 Nicolantonio Sante, il 9 marzo 1878 Maria Giuditta, il 25 settembre 1881 Nicolantonio, il 15 marzo 1885 Filippo ed infine, il 4 agosto 1887, Domenico Gioacchino.

cinque lire d'imposta l'anno – e rende elettivi i sindaci dei comuni con più di diecimila abitanti, lo scontro assume asprezza per una diversa sensibilità verso le classi più umili. Il partito del popolo o democratico si fa maggiormente carico dei problemi sociali battendosi per l'assegnazione delle terre ai contadini poveri, mentre quello dei signori o conservatore difende gli interessi del grande latifondo. I due partiti, però, sono essenzialmente governativi, pertanto la vita politico-amministrativa risulta condizionata più dalle scelte dei singoli consiglieri che da precisi orientamenti ideologici. Solo l'ingresso dei socialisti nell'agone politico muta radicalmente tale assetto. Ma ciò può compiersi solamente dopo che il processo di unificazione dei gruppi socialisti trova pieno compimento nella fondazione del Partito dei Lavoratori Italiani nel 1892 prima e nel Partito Socialista Italiano l'anno dopo. La Puglia in questo processo, svolge un ruolo da protagonista, infatti già nel 1893 alcuni esponenti di società operaie, di leghe artigiane e di circoli radicali come Canio Musacchio⁷ di Gravina e Giovanni Colella di Bitonto fondano la Federazione Socialista Pugliese⁸.

È in questa cornice che s'iscrivono, in quello scorcio di fine secolo, i mutamenti che investono anche lo scenario politico gravinese. Le leghe dei mestieri cominciano a riunirsi nella Camera del Lavoro, spinte dall'impulso e dalla tenacia del giovane avvocato, Musacchio. Ritornato da Roma, dove ha compiuto i propri studi universitari, riesce a interpretare la rabbia e a comprendere le esigenze delle masse lavoratrici

⁷ Canio Musacchio (5 luglio 1866 - 15 novembre 1909). Compiuti gli studi ginnasiali si trasferisce a Roma dove si laurea in giurisprudenza. Ritornato a Gravina, fonda la prima sezione del PSI, così come in altri paesi della Puglia e della Basilicata. Fondatore della Federazione Socialista Pugliese e artefice, nella provincia di Bari, del movimento delle leghe di resistenza. Partecipa nel settembre del 1897, quale rappresentante dei socialisti di Puglia e Basilicata, al V Congresso Nazionale del PSI. Nel 1901, a Bologna, durante il Congresso Costitutivo della Federterra, è eletto nel comitato centrale della Federazione, quale unico rappresentante dei lavoratori agricoli pugliesi. Fondatore e segretario della Camera del Lavoro di Bari dalla fondazione sino al 1902, quando viene eletto primo sindaco popolare della città di Gravina e consigliere provinciale. Per la sua attività politico-sindacale, è denunciato e processato circa quaranta volte subendo il carcere. In carcere contrae il tifo che poco dopo la liberazione lo conduce alla morte. F. Andreucci - T. Detti, *Il movimento operaio italiano, dizionario biografico*, vol. III, Editori Riuniti, Roma 1977.

⁸ N. Antonacci, *Ceti dirigenti e lotte di classe dall'età liberale all'avvento del fascismo*, in A. Massafra - B. Salvemini, *Storia della Puglia*, vol. V, Laterza, Roma-Bari 1999, p. 37.

dedicandosi ad un vero e proprio apostolato al socialismo. Una tappa importante si compie nel maggio 1895 con la costituzione del “Gruppo elettorale socialista” finalizzato a sostenere la candidatura di Nicola Barbato⁹ alle elezioni politiche e quella di Musacchio alle amministrative. L’avvento dei socialisti determina l’inizio della decadenza del partito del popolo, dal momento che le masse popolari non si sentono più rappresentate da questo gruppo politico¹⁰.

Agli inizi del secolo nuovo il comune di Gravina conta circa 18.000 abitanti, ben 5.000 in più (pari al 35% circa) rispetto a quanti ne contava solo 50 anni prima, nel 1861, anno del primo censimento¹¹. Fra le cause di questo cospicuo incremento demografico risultano determinanti le trasformazioni della proprietà fondiaria e delle colture che si sono succedute all’abolizione della feudalità e della “manomorta”, con la conseguente cessione dei demani appartenenti alla Chiesa. Questi provvedimenti, però, non risolvono i problemi di un bracciantato agricolo alla costante ricerca della piena occupazione, poiché le terre espropriate non sono acquisite dai contadini senza terra, bensì da possidenti che ne approfittano per accrescere i propri possedimenti. La distribuzione iniqua della terra è ben rappresentata dai dati: l’1,76% dei proprietari possiede il 74,09% della superficie coltivabile, mentre il restante 94% non possiede che appezzamenti minuscoli, insufficienti a soddisfare i più elementari bisogni di sussistenza¹². La gran parte dei maggiori possidenti, in aggiunta, preferisce la vita di città, affidando la gestione della tenuta al “massaro”. È, in buona sostanza, questa figura che assume la conduzione della terra. Costui ha il compito d’ingaggiare manodopera “nei mercati delle braccia” senza concordare preventivamente quella remunerazione che viene, poi, fissata arbitrariamente alla fine del periodo d’ingaggio dal proprietario. L’assenza di contrattazione, le terribili condizioni di vita, gli orari di lavoro massacranti, la disoccupazione e la fame, innalzano la rabbia dei contadini.

⁹ Nicola Barbato (1856 - 23 maggio 1923). Tra i fondatori del movimento dei Fasci Siciliani dei Lavoratori. Arrestato, è processato da un Tribunale il 26 aprile 1894. Si trasferisce in Puglia a Corato, dove svolge un importante ruolo organizzativo per la diffusione dell’idealità socialista nella Terra di Bari.

¹⁰ F. Parisi, *op. cit.*, pp. 31-34.

¹¹ www.istat.it

¹² A. Visci, *Gravina tra crepuscolo giolittiano e Grande Guerra*, Edizioni Ermes, Potenza 1992, p. 30.